

Anticipiamo un estratto del romanzo "House of cards 2-Scacco al re", il seguito della storia che ha ispirato il serial tv con Kevin Spacey. Giovedì a Pordenone legge lo scrittore e politico inglese illustrerà le avventure e la nuova sfida del primo ministro Francis Urquhart

Dobbs e il potere al collasso

**«AVEVA TRASCORSO
L'INFANZIA
A VAGABONDARE
DA SOLO TRA I CESPUGLI
DELLA TENUTA
DI FAMIGLIA IN SCOZIA»**

L'ANTICIPAZIONE

Non era andata come si aspettava. La folla era molto più contenuta che negli anni passati; a dire il vero, quella ventina di persone che l'attendevano in piedi davanti ai cancelli del palazzo, rintanate sotto gli ombrelli e gli impermeabili di plastica come delle tartarughe nel guscio, non sembravano neppure una folla. O forse, più semplicemente, al grande pubblico inglese non importava più un accidente di chi fosse il primo ministro. Sedeva con eleganza sul sedile in pelle, sorridendo stanco, come se si accingesse ad accettare quell'incarico con noncuranza, quasi controvoglia. Aveva un viso lungo, con la pelle un po' invecchiata ma ancora tesa sotto al mento, austero come un busto romano, con i radi capelli d'argento pettinati con cura sulla fronte.

Indossava il suo solito completo grigio antracite, con due bottoni e un fazzoletto dai colori sgargianti, quasi fatui, che sbucava dal taschino: un vezzo che aveva adottato per distinguersi dalle orde di Westminster, con le loro trite cravatte natalizie e i completi di Marks & Spencer. Di tanto in tanto si chinava in basso, allungandosi dietro al sedile per fare un tiro dalla sigaretta che nascondeva sotto al bordo del finestrino – unico segnale visibile della tensione e dell'eccitazione che gli ribollivano dentro. Prese una lunga boccata di nicotina e restò immobile per qualche istante, sentendo la gola che gli si seccava, in attesa che il cuore rallentasse.

L'ONOREVOLE

L'onorevole, anzi Right Honourable Francis Urquhart, membro del Parlamento, fece un cenno distratto al capannello di curiosi dal sedile posteriore della

sua Jaguar ministeriale, mentre entrava nel cortile anteriore di Buckingham Palace. Sua moglie Mortima avrebbe voluto abbassare il finestrino per garantire ai cameraman assiepati all'esterno una miglior visuale su entrambi, ma aveva scoperto che i finestrini dell'auto blu erano saldati e spessi più di un pollice. L'autista le aveva assicurato che solo il colpo diretto di un mortaio caricato a proiettili perforanti sarebbe riuscito a infrangerli. Le ultime ore erano state quasi comiche. Dopo che erano stati annunciati i risultati del ballottaggio per la leadership – alle sei della sera prima –, Urquhart era tornato di corsa nella sua casa di Cambridge Street ed era rimasto lì in attesa con sua moglie. Di cosa, non sapevano. Cosa avrebbe dovuto fare, a quel punto? Nessuno gliel'aveva detto. Aveva indugiato accanto al telefono, che però si ostinava a non suonare. Si sarebbe aspettato una telefonata di congratulazioni da parte di qualche parlamentare, o magari dal presidente degli Stati Uniti, o almeno da sua zia: ma la cautela nei suoi confronti – ora che, da semplice collega, era diventato il Capo – aveva già cominciato a manifestarsi. Il presidente non avrebbe chiamato prima del suo insediamento ufficiale, e probabilmente la sua vecchia zia dava per scontato che il telefono sarebbe stato occupato per giorni e giorni. Nel disperato bisogno di condividere la loro gioia con qualcuno, lui e Mortima avevano cominciato a posare per i photo-call davanti alla porta e a chiacchierare con i giornalisti appostati sul marciapiede.

IL PASSATO

Urquhart – o FU, come lo chiamavano spesso – non era d'indole socievole. Aveva passato l'infanzia a vagabondare da solo, o al massimo con un cane e uno zainetto pieno di libri, tra i cespugli d'er-



ca della tenuta di famiglia in Scozia, ma pur avendo imparato a convivere con se stesso non gli bastava mai. Aveva bisogno degli altri, non solo per starci insieme, ma anche per scontrarsi, in modo da misurare le proprie forze. Era per questo che si era trasferito a sud – e anche per via della desolazione economica delle Highlands scozzesi. Suo nonno era morto senza riuscire a fronteggiare l'avidità dell'Exchequer; e il sentimentalismo dolente di suo padre, unito al suo attaccamento alla tradizione, aveva messo in ginocchio le finanze di famiglia.

Urquhart aveva visto avvizzire la fortuna dei suoi genitori e la loro posizione sociale come i boccioli di un melo sotto la neve, ed era scappato quando ancora restava qualcosa da mungere da quelle lande pesantemente ipotecate, ignorando le suppliche di suo padre, i cui disperati appelli all'onore della famiglia s'erano trasformati in lacrimose accuse. A Oxford non era andata molto meglio. L'infanzia passata in compagnia dei libri gli aveva garantito una brillante carriera accademica e un incarico di lettore presso la facoltà di Economia, ma non gli aveva insegnato a vivere. Col tempo aveva cominciato a disprezzare le uniformi di

velluto a coste sgualcito e il moralismo fumoso che sembravano accompagnare fino alla tomba la maggior parte dei suoi colleghi; e le nebbie umide che sferzavano costantemente il Cherrwell gli davano ai nervi, come le cene tra professori con le loro insulse disquisizioni di politica. Una sera, il collegio accademico dei docenti s'era abbandonato a un orgasmo intellettuale di massa, fustigando un giovane ministro del Tesoro dimostratosi poco all'altezza della sua carica. Per la maggior parte dei presenti, l'episodio non faceva altro che confermare l'inadeguatezza di Westminster; ma Urquhart cominciò a fiutare un'opportunità. Quindi voltò le spalle sia alle fertili brughiere che ai deliri accademici e fece carriera in fretta – badando sempre di mantenere la sua reputazione di studioso. Serviva a far sentire inferiori i suoi colleghi: e questo, in politica, equivale a essere già a metà dell'opera. Fu solo dopo il secondo photo-call, verso le otto di sera, che il telefono tornò alla vita. Una chiamata dal palazzo, il segretario particolare. Poteva presentarsi alle nove del mattino dopo? Certo che poteva, grazie. Poi cominciarono ad arrivare altre telefonate. Colleghi parlamentari ormai incapaci di tenere a ba-

da le loro ansie, nel dubbio che l'indomani gli fosse offerto o revocato un incarico. Direttori di giornali incerti se ottenere la prima intervista esclusiva a suon di minacce o di lusinghe. Solleciti mandarini della pubblica amministrazione decisi a non lasciare al caso neanche il minimo dettaglio.

Il responsabile dell'agenzia pubblicitaria del partito che aveva bevuto come una spugna e non riusciva a contenere le sue esternazioni. E poi Ben Landless. Non era stata una vera e propria conversazione, solo una risata sguaia dall'altra parte della linea e il suono inconfondibile di una bottiglia di champagne a cui veniva fatto saltare il tappo.

Michael Dobbs

© 2014 Fazi Editore srl

Titolo originale: To play the King

Traduzione dall'Inglese di Stefano TummoLinì



HOUSE OF CARDS 2
Michael Dobbs
Fazi editore
14,90 euro
448 pagine

L'anteprima

La seconda serie al Romafictionfest

► **Boarwalk Empire** (il primo episodio fu diretto da Scorsese nel 2009) è stato uno dei primi e migliori - political drama della tv. Nel cinema - sia americano sia italiano - c'erano stati decine di capolavori tra cui **Jfk** e **Tutti gli uomini del presidente**, **I tre giorni del Condor**, e **Le mani sulla città**, **Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto**, **Buongiorno Notte**, **Il divo**. Film di denuncia, scomodi, che frugano in una realtà occulta. Così da qualche tempo anche la fiction risponde, mette le mani dentro gli intrighi di **Palazzo**, sui **Servizi Segreti**, ispirandosi a storie vere (**Romanzo Criminale**) o trando spunto da

romanzi. E uno degli ultimi grandi campioni di ascolti, tratto dalle pagine di Michael Dobbs, è **House of Cards**. Tra poco su Sky Atlantic andrà in onda la II serie, presentata in anteprima, giovedì prossimo al Roma Fiction Fest. Mentre il 15 febbraio 2015 inizieranno le riprese della III. Il successo mondiale va cercato nell'ottima realizzazione e interpretazione (Kevin Spacey e Robin Wright). E nel genere stesso del prodotto: «In un periodo di crisi globale, la gente vuole sapere chi ci ha ridotti così», dice Cerlo Freccero, direttore del festival al via ieri con un altro political drama sul caso Ambrosoli.



IL SUCCESSO Qui sopra, l'attore Kevin Spacey in una sequenza di "House of Cards". A sinistra, lo scrittore inglese Michael Dobbs. Al centro, Spacey con l'attrice Robin Wright, una veduta di Westminster e la rassegna Pordenonelegge



PORDENONELEGGE
Michael Dobbs sarà alla rassegna "Pordenonelegge" al via mercoledì fino a domenica. In cartellone 363 grandi autori oltre a 250 eventi e 15 percorsi espositivi